

# La giustizia, i nodi Gambizzò un avvocato prescrizione in appello «Condanna cancellata»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ci sono voluti venti mesi per depositare le motivazioni della sentenza di primo grado. E, una volta incardinato il fascicolo in appello, sono trascorsi sei anni per arrivare a celebrare la prima udienza del processo di secondo grado. Troppo tempo, orologio impietoso, arriva la mannaia della prescrizione, che cancella la condanna a otto anni inflitta a un imputato (ripetiamo: un solo imputato) ritenuto responsabile di un fattaccio di cronaca nera cittadina: la gambizzazione di un avvocato civilista, avvenuta all'interno della scuola in cui il professionista napoletano aveva accompagnato il figlio. Una pagina di probabile malagiustizia, destinata a verifiche a stretto giro da parte dei vertici degli uffici giudiziari napoletani. È stata la presidente della Corte di Appello Maria Rosaria Covelli a chiedere «una relazione dettagliata sia al presidente del Tribunale di Napoli sia al presidente della sezione di Corte di Appello presso cui pendeva il procedimento ai fini della ricostruzione dell'intera vicenda processuale». Ma partiamo dalla fine, dall'atto conclusivo di un processo condotto fuori tempo massimo: è toccato ai giudici della quarta sezione di corte di appello attestare l'avvenuta prescrizione. Più nello specifico, «in riforma della sentenza emessa dal Tribunale di Napoli in data 9 maggio del 2017, appellata dall'imputato, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pasquale Alvino per i reati a lui ascritti perché estinti per intervenuta prescrizione».

## LA RICOSTRUZIONE

Ma che storia è questa? In sintesi, Pasquale Alvino era stato condannato per il ferimento a colpi di arma da fuoco nei confronti dell'avvocato Marino Iannone. Un agguato avvenuto nei pressi dell'istituto scolastico paritario Rossini, messo a segno con una pistola calibro 7.65 (con tanto di matricola abra-

► Il legale venne ferito a colpi di pistola l'esecutore materiale resterà impunito

► Sei anni per dare il via al processo bis verifiche dai vertici della Corte di appello

sa). Due colpi alle gambe, fortunatamente danni non gravissimi, per motivi futuri e abietti. A leggere la sentenza di primo grado, il raid armato davanti a studenti e famiglie, era stato provocato dal tentativo di non corrispondere all'avvocato le spese legali in una procedura esecutiva. Non un episodio tra tanti, dunque, ma una vicenda che sollevò scalpore. Era il marzo del 2013, episodio che riproponeva l'attenzione sulla complessità di esercitare la professione di avvocato in un contesto come quello metropolitano. Appena pochi anni prima del ferimento dell'avvocato Iannone, era stato ucciso all'interno del suo studio di corso Umberto il civilista settantenne Antonio Metafora, che si era limitato a difendere il proprio cliente in una causa di sfratto di un locale che faceva gola alla camorra di Secondigliano. Ma torniamo alla storia del fascicolo al rito. Una volta in aula, vengono ascoltati testimoni e ripercorse le tappe dell'inchiesta condotta dalla Mobile di Napoli. Dinanzi ai giudici, l'avvocato Iannone si costituisce parte civile, facendosi assistere dal penalista Guido De Maio. Non si tratta di un maxiprocesso con tantissimi imputati, il dibattimento si chiude a maggio del 2017 con la condanna a otto anni di re-



IL TRIBUNALE Un'aula di Palazzo di Giustizia e le toghe

## Pianura

## Un secolo di carcere ai ras dello spaccio

Droga e armi a Pianura, scacco agli aspiranti ras. Si è concluso ieri il processo di primo grado a carico dei giovanissimi esponenti dei clan rivali Calone-Esposito-Marsicano e Carillo-Perfetto. Il gip De Bellis, accogliendo le richieste di pena della Dda, ha inflitto nove condanne per quasi un secolo di carcere. La pena più severa ad Antonio Campagna, 16 anni, e al babyboss Emanuele Marsicano, ritenuto uno dei registi dell'ultima faida, che ha invece incassato 14 anni e 4 mesi. Tra gli imputati anche Emanuele Bruno, indagato in un altro procedimento con l'accusa di essere il responsabile dell'omicidio di Antonio Gaetano, ucciso a Mergellina la notte del 23 marzo 2023. Condanne che rappresentano un pesante colpo alla holding dello spaccio nel quartiere di Pianura.

clusione per Pasquale Alvino. Intanto, il tempo scorre. Le motivazioni della condanna vengono depositate il 25 febbraio del 2019, in netto ritardo rispetto ai tempi previsti (in genere vengono concessi 90 giorni per la pubblicazione delle motivazioni). Non è finita. Viene segnalato un altro buco temporale che avrebbe condizionato lo svolgimento del dibattito in appello. La prima udienza utile - si legge - viene fissata a sei anni dalla proposizione dei motivi di appello. Troppo tempo, sull'agguato al professionista colpito a due passi dalla scuola del figlio si abbatte la prescrizione.

## IL RETROSCENA

Doverosa una precisazione. Parliamo di una vicenda che risale a due decenni fa e che va ricondotta a un problema - quello del collo di bottiglia dei processi in appello - su cui da alcuni anni è in corso massima attenzione da parte dei vertici della cittadella giudiziaria. Più nello specifico, è toccato alla presidente di Corte di Appello Maria Rosaria Covelli invertire la tendenza. Un cambio di rotta rispetto al passato che sta dando i suoi frutti, con l'abbandono di una parte dell'arresto che gravava sui giudici di secondo grado. Ora bisognerà stabilire come è accaduto per l'agguato del 2013.

Una vicenda che ripropone l'attenzione sui tempi della giustizia, in un distretto di recente finito al centro del dibattito pubblico in relazione alla scarcerazione di quindici imputati nel corso del cosiddetto processo Moccia: siamo in primo grado, ma non sono stati sufficienti tre anni di dibattimento per arrivare a una sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PER IL DEPOSITO DELLE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA DI PRIMO GRADO CI VOLLERO 20 MESI POI ALTRI RITARDI

## La provocazione del clan una bomba nella pizzeria dopo la marcia antiracket

L'ALLARME

Luigi Nicolosi

Lo Stato "passeggia", la camorra piazza ordigni. A meno di 24 ore dall'iniziativa promossa in corso Secondigliano dalla Federazione antiracket e antiusura - una campagna di sensibilizzazione alla quale hanno preso parte istituzioni e forze dell'ordine - la periferia nord di Napoli ripiomba nell'incubo del "pizzo di Natale". A un pugno di chilometri, nel confinante quartiere San Pietro a Patierno, un ordigno artigianale è stato fatto esplodere davanti alla saracinesca di una pizzeria-tavola calda. Una vicenda inquietante, sulla quale si staglia un ulteriore, non trascurabile, dato: l'attività commerciale era stata inaugurata appena poche ore prima.

## L'ATTENTATO

Chi è entrato in azione l'ha fatto dunque con l'intenzione di recapitare un messaggio. Il prefetto Michele di Bari, esprimendo «la più ferma condanna» per il raid, ha subito annunciato «l'immediata intensificazione dei servizi di controllo e vigilanza su tutta l'area interessata». L'allarme è scattato poco dopo le 2 di giovedì notte. Dopo la festa inaugu-

rale all'insegna di musica, coriandoli e brindisi, con tanto di benedizione del sacerdote, i titolari di "Passione culinaria" tutto si sarebbero aspettati, tranne che di dover tornare nel loro locale nuovo di zecca con il cuore in gola. Eppure è accaduto. Lo scoppio è stato fortissimo, tanto da essere avvertito distintamente da tutti i residenti di viale Quattro Aprile: alcuni di loro, svegliati di soprassalto, hanno contattato il numero di pronto intervento.

Sul posto le pattuglie della polizia. La bomba aveva completamente divelto la saracinesca dell'attività commerciale, danneggiando anche alcune suppellettili nella zona dell'ingresso. Per fortuna, almeno in quel momento, in strada non transitava nessuno e per questo motivo non sono stati registrati feriti. Le indagini sull'attentato sono condotte dai poliziotti della Squadra mobile che, sotto la

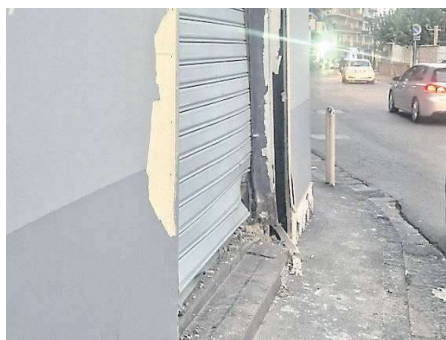
guida del dirigente Giovanni Leuci, stanno cercando di risalire ai responsabili del raid.

## LE INDAGINI

A complicare il lavoro degli investigatori di via Medina ci ha subito pensato un primo ostacolo. L'impianto di videosorveglianza della tavola calda-pizzeria non era stato ancora attivato e, dunque, l'occhio elettronico puntato sull'ingresso non ha registrato. Elementi utili non sono fin qui emersi neppure dai colloqui che la polizia ha avuto con i due titolari. Ascoltati fino a notte fonda, i commercianti hanno sostenuto di non avere la minima idea del perché dell'intimidazione. Di minacce o richieste di denaro hanno spiegato di non averne mai ricevute, né in passato né nei giorni precedenti l'inaugurazione. Investigatori e inquirenti sembrano però nutrire più di qualche dubbio sulla versione fornita, tant'è che le indagini puntano sul famigerato racket di Natale.

## IL QUARTIERE

La zona in cui è stato piazzato l'ordigno, San Pietro a Patierno, è da anni sotto lo stretto controllo criminale dei Grimaldi, capofila del clan della Vanella Grassi: holding che ha fatto dell'imposizione del pizzo e dello spaccio di droga il core business.



I DANNI La saracinesca della pizzeria danneggiata a San Pietro a Patierno

## LE PRESENZE

Lungo viale Quattro Aprile risultano domiciliati pregiudicati di spessore: si tratta poi di una strada che già in passato è stata teatro di sparatorie a scopo intimidatorio, con alcuni locali, soprattutto bar, finiti sotto tiro. Agli investigatori che stanno lavorando al caso non sfugge poi un "dettaglio": il raid della scorsa notte è soltanto l'ultimo di una sequenza iniziata a giugno. A inizio estate nel mirino era finito lo storico tarallificio "Picardi" di corso Secondigliano. A ottobre il fuoco aveva colpito, nel vicino comune di Mugnano, il panificio, anche in quel caso fresco di inaugurazione. "Le magie del grano".

Attività di prossimità, come anche "Passione culinaria", che gli uomini di "Gomorra" stanno mettendo sotto pressione ritenendole facili prede. Con il Natale e lo spettro di una nuova escalation, il prefetto Michele di Bari ha disposto l'immediata intensificazione dei servizi di controllo e vigilanza, con un rinnovato appello «ai cittadini e agli operatori economici a denunciare intimidazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ricordo e la proposta

## «Un'aula di Tribunale per Morello»

Sarà intitolata al giudice Michele Morello un'aula del nuovo Palazzo di Giustizia di Napoli. La proposta - lanciata dal presidente della Corte d'Appello, Maria Rosaria Covelli, e subito condivisa da Camera Penale e Consiglio dell'Ordine - arriva nel giorno in cui i penalisti ricordano la figura il "Giudice galantuomo" scomparso a ottobre. Il nome di Morello è rimasto legato allo storico processo Tortora: giudice di Corte d'Appello, fu estensore della sentenza di assoluzione nei confronti del noto conduttore televisivo. Morello è stato ricordato nella sede della Camera Penale dove c'erano i familiari del giudice, col figlio, Tullio,

anch'egli magistrato oggi al Csm. Negli interventi, moderati dal segretario della Camera Penale, Maurizio Capozzo, si sono alternati, oltre al presidente Covelli, il procuratore generale Aldo Policastro, il presidente dell'ordine degli avvocati, Carmine Foreste, il presidente della Camera Penale, Marco Muscarello, il regista Marco Bellocchio, gli avvocati Domenico Ciruzzi e Francesco Picca, l'ex sindaco e pm Luigi De Magistris, i magistrati Enzo Lomonte, Francesco Menditto e Vincenzo Piscitelli. In chiusura un commosso ricordo dalla senatrice Francesca Scopelliti, moglie di Enzo Tortora.

## IL PREFETTO: «PIÙ CONTROLLI I COMMERCianti NON ABBIANO PAURA DI DENUNCIARE CHI PRETENDE SOLDI»